

LA FESTA DEL CERRETO.

Come è consuetudine, il 1° maggio si celebra la festa del **Cerreto** e quest'anno ho partecipato con gli amici della Associazione a questa festa.

Siamo stati invitati dal re Ocialan I alla sua reggia e saliremo sulla cima per riverire sua Eccellenza.

Raggiungiamo io e il Cappit con l'auto la località Turricchio e precisamente l'imbocco del sentiero che conduce alla sorgente della Rugnana e qui ci uniamo al gruppo degli amici che provengono da Angri.

Il gruppo è così costituito: Gigino, Luong, Franky, masto Gerardo, Carlo, Catellino, Gerardo Annarumma, Gerardo De Stefano, il professore Palumbo, il Cappit ed il sottoscritto.

Oggi il tempo non è che sia proprio bello, c'è la presenza di nuvole, ora grandi, ora piccole che coprono il cielo ed in particolare un pennacchio sta fermo saldamente sulla cima, tale da impedirne la visione.

Sinceramente sono un po' preoccupato per la sorte del tempo, certo se il tempo fosse bello sul Cerreto la festa è assicurata sotto tutti i punti di vista. Malgrado tutto si va avanti con determinazione e spirito di adattamento. Il primo tratto di sentiero è caratterizzato da una fitta vegetazione bagnata dalla rugiada notturna, in compenso però è ricco di variopinti fiori di ogni genere e di ginestre in modo particolare. Dopo poco raggiungiamo una zona scoperta resa spoglia da un violento incendio divampato negli anni addietro. Da qui si può osservare tutta la valle sottostante e Corbara. Raggiungiamo in poco meno di mezz'ora la sorgente della Rugnana. Il Cappit ci invita a visitare i resti di quello che un tempo, prima dell'invasione dei barbari era un posto di ristoro con tavoli e panchine nonché luogo di meditazione. Oggi, sul posto sparsi un po' qua, un po' là sono presenti soli resti delle barbariche invasioni. In silenzio ci avviciniamo alla sorgente sperando di poter osservare da vicino qualche salamandra che in questo posto sono di casa. E, infatti, riusciamo ad intravederne una, ma solo per un istante, velocemente scompare. Ripartiamo dalla Rugnana e dopo circa una ventina di minuti raggiungiamo un punto panoramico: il primo "Tuoro".

Da qui si possono osservare i due versanti della montagna. Il versante di Corbara e quello della "valle dell'Inferno". Dall'altra parte, il versante di Tramonti e tutta la cresta che da Chiunzi, passando per monte Finestra raggiunge l'Avvocata. Lo spettacolo è incantevole grazie alla momentanea schiarita.

Una breve pausa e ripartiamo percorrendo da questo punto il sentiero "00" del CAI. Giriamo subito a destra e ci incamminiamo per un sentiero all'inizio abbastanza agevole poi iniziamo a salire raggiungendo la vena di San Marco.

E' impossibile descrivere questo paesaggio, la bellezza è incomparabile. Questo tratto essendo allo scoperto, quindi ricco di luce naturale, è cosparso di bellissimi fiori color pastello che solamente il buon Dio poteva creare. Successivamente giungiamo al rifugio del cacciatore.

Questo luogo viene comunemente chiamato dagli abitanti di Corbara "il Tuoro di Stellante".

Qui facciamo una breve sosta. Non molto in alto, sulla via di cresta, si odono delle voci di persone che si apprestano a raggiungere la cima. Li vedo di sfuggito, li chiamo, so di per certo che sono altri amici di Corbara anch'essi decisi a raggiungere il palazzo reale per i festeggiamenti. Da questo punto quando il vento spazza via la nebbia si può osservare il sentiero che conduce alla vetta. Ma è altrettanto vero che da questo punto inizia il tratto che richiede il massimo impegno ed il massimo sforzo per arrivare in cima. Gigino in questo tratto fa da guida, conosce un sentiero che conduce direttamente allo "Scalandrone". Arriviamo dopo poco ai piedi di questa enorme massa rocciosa.

Lo Scalandrone è un passaggio obbligato su roccia modellata quasi a scalini. Con molta concentrazione, scaliamo il costone roccioso e ci portiamo nella parte superiore. Tra le particolarità che presenta il sentiero è che, c'è un passaggio obbligato dove le persone abbastanza in "carne" trovano difficoltà a passare, talmente è stretto. Al di là del passaggio roccioso ci troviamo immediatamente nei pressi dell'imbocco del sentiero n. 24 (il mio preferito per arrivare al Cerreto) che sale dalla località Acquapendente di Corbara e passa per la sorgente del Vrecciario.

Oltrepassato un tratto alberato usciamo allo scoperto e attraverso un pietraia raggiungiamo il colle, dove proprio in quel momento sopraggiungono Salvatore, Pierino e Silvano.

Essi provengono da Angri e hanno percorso "il Lucinale", il sentiero del Professore (persona da tutti noi conosciuta e tanto amata, a cui volgo un sentito pensiero).

Ci salutiamo e continuiamo assieme. Diamo uno sguardo all'ultimo tratto che ci resta da fare. Quest'ultimo sforzo è decisivo, bisogna farlo per raggiungere la cima per poi appagare tutti i nostri sacrifici fatti fin ora. Qui purtroppo succede "l'imprevisto", ognuno pensa di organizzarsi singolarmente per affrontare la salita che abbiamo davanti. Il Cappit ha proposto all'intero gruppo di fare un

percorso alternativo. Salvatore, Pierino e Silvano impassibili sono partiti per la loro strada ma, ahimè qui il nostro amato Franky ne combina una delle sue. Tradisce l'intera compagnia e si unisce al gruppo di Angri. Avevo già notato le sofferenze di Franky nel stare al passo con il gruppo, perciò appena ha avuto modo di sganciarsi, non ha esitato a farlo.

In cima non lo se è arrivato primo, secondo, terzo o ultimo, neanche ho avuto il coraggio di chiederglielo una volta raggiunto la vetta.

Il sentiero proposto dal Cappit è un'alternativa che aggira la ripida salita dal **colle Frisco**.

A dire del Cappit questo percorso è particolarmente indicato nei periodi estivi quando la calura affievolisce le rimanenti forze. Scegliendo questo sentiero che passa attraverso l'ombra dei faggi, si evita di finire arroventati dal sole battente che incombe sul crinale.

Sinceramente a mio parere ne è valsa la pena, perché su questo sentiero abbiamo avuto modo di vedere, osservare e ammirare ancor più e meglio la natura selvaggia e incontaminata di questo versante del Cerreto. Da un certo punto si intravede la croce del Cerreto, quindi la meta è quasi vicina.

Quasi in cima, notiamo una grande affluenza di gente. Per poter raggiungere la reggia si percorre un tratto che ti porta ad attraversare una porta che il re ha fatto erigere.

Una struttura che ricorda un ranch del far-west. volutamente di bassa apertura ed addobbata con bellissimi salami. Penso che il re ha fatto costruire questa particolare struttura, per fare in modo che i sopraggiunti invitati si inchinassero davanti alla sua presenza, in segno di riverenza e di rispetto

L'intera zona è gremita di gente. Modestino è già da un pezzo in cima insieme ad alcuni amici di Eboli, giunti in jeep dall'altopiano del Megano. Numerosi sono i corbaresesi giunti fin qui : masto Mario è barbiere, Peppe di Mimì è riccio, Aniello è rint è Chiano, Nicola, Fonzo é Catarina, Antonio è poliziotto, Peppe è belluscio, Peppe o pasticciere, Emilio, Salvatore ed altri.

L'accoglienza è straordinaria, tutti sono già intenti a consumare cibi squisiti, ci hanno offerto fette di buon salame, un bicchiere di vino, della cioccolata. C'è già il tepore di un fuoco acceso sia fuori che dentro la reggia. Il fuoco esterno serve maggiormente per segnalare ai popoli situati nelle valli sottostante che sul Cerreto c'è gente in festa. Per entrare nel palazzo reale bisogna animarsi di molto coraggio, perché l'interno è invaso da una coltre di fumo.

Dato il leggero e fresco venticello, coraggiosamente ci siamo sistemati all'interno. Qui, Modestino dopo un'attenta riflessione porge una richiesta al re: "Maestà, non avete mai pensato di mettere un tiraggio al centro della reggia in modo tale che i fumi possano uscire fuori".

Il re ostinatamente risponde con un secco: "No! Non è possibile, perché i sudditi saliti fin qui è bene che si affumichino per bene!". Tra un dire e l'altro il tempo scorre, intanto in molti si disperdono per i dintorni per vedere ed fotografare il panoramiche si apre specialmodo quando le nuvole vengono spazzate via dal vento.

Oggi sfortunatamente il panorama non lo si può ammirare nella sua immensità, per la presenza delle nuvole. Però, quando il cielo è terso la vista a 360 gradi è incomparabile. Da un lato si vede il Vesuvio con il golfo di Napoli, "la valle dell'Inferno". Dall'altro versante si vede Salerno con il suo Golfo fino a punta Licosa, vicino è la Torre di Chiunzi con le Chiancolelle, poi Monte Finestra fino ad arrivare all'Avvocata. Dietro le montagne del Faito e tutto l'altopiano del Megano.

Dopo circa una mezz'oretta gli amici di Corbara lasciano la reggia, essi devono raggiungere la grotta di Caprile per salutare la Santissima Vergine Maria che si trova nella omonima grotta.

Intanto arriva in cima anche il Cavaliere da Eboli con altri amici, poi arriva Eduardo con la mascotte Mattia, arriva anche il furioso John le Carrè, mentre si intravede in lontananza la sagoma di Vicienzo Senatore. Modestino invita gli amici ad aspettare Vicienzo prima di iniziare il convivio. Ha già presagito che al suo arrivo sarebbe successo il finimondo. E' stato proprio così. Logicamente il gruppo di Eboli non poteva arrivare fin qui come si suole dire "scotola, scotola " ma, con provviste abbondanti e di ogni genere.

L'ira di Vicienzo si è placata solo più tardi. Il tempo scorre spensieratamente e allegramente. Arrivano anche tre cavalieri da Lettere i quali dopo aver sistemati i loro cavalli si dirigono verso di noi e subito iniziano a cuocere della carne che emana un profumo da far venire l'acquolina in bocca.

Alcuni amici approfittano per fare un leggero riposo, compreso il sottoscritto.

Sembrirebbe strano ma anche i re gradiscono sorseggiare un goccio di caffè, quindi arriva l'ora del caffè e un amico di Eboli si prodiga per prepararlo.

Viene servito all'interno della reggia intorno al calore che il fuoco sprigiona. Nel frattempo arriva un pastore del luogo, sembra già provato da qualche bicchiere di troppo ma viene omaggiato in segno di ospitalità con un altro calice di vino.

Arriva l'ora di lasciare la reggia, si cominciano ad organizzare i vari gruppi per prendere la strada del ritorno. Il nostro gruppo, già privo di Gigino che per improrogabili impegni di lavoro ha lasciato con largo anticipo la comitiva, si priva anche di Franky che tradisce ancora il gruppo e poi del professore Palumbo che si aggrega al gruppo di Modestino. Dopo i ringraziamenti al re, ci apprestiamo a riscendere in valle. Il Cappit ostinatamente e testardamente ripropone la discesa attraverso il colle Frisco, ma questa volta il gruppo si ammutina e decide di scendere per la direttissima.

Sinceramente mi ricordavo di questa discesa non disastrosa come ora. Forse il Cappit non aveva tutti i torti nel preferire l'altro sentiero. A metà strada un gregge di capre, sorvegliate a vista da cani per niente intenzionati a far avvicinare nessuno, si viene a trovare sul nostro percorso. Il Cappit che capeggia l'intero gruppo si trova in avanscoperta nelle vicinanze del gregge. I cani sono decisi a non lasciare campo libero, quindi la nostra guida ha avuto un momento di incertezza e di esitazione: "Passo non passo, vado avanti o non vado avanti, scendo o non scendo, mi fermo o proseguo?" Questi i pensieri e le titubanze del Cappit.

Un lampo di genio e il Cappit con un fischio prolungato che è rintronato per l'intera vallata seguito da un grido selvaggio e animalesco, ha spaventato irrimediabilmente il gregge ed i cani che si sono catapultati verso la valle come una valanga. Solo il riparo di una fitta boscaglia ha fatto sì che il gregge potesse fermarsi e ricompattarsi tra gli alberi per smaltire la paura accumulata.

Arriviamo finalmente sul colle, qui facciamo una breve pausa di ricognizione. Gerardo De Stefano raccoglie fiori di montagna da regalare non so a chi. Gli altri due Gerardo si danno a raccogliere erbe aromatiche: il timo. Ripartiamo per lo Scalandrone che superiamo con le stesse modalità della salita e una volta giù riprendiamo il sentiero che conduce al rifugio del cacciatore.

Io per la verità durante la fase di salita avevo notato sotto questo costone roccioso delle emergenze naturali che adesso intendo rivedere da distanza ravvicinata. Quindi mi dirigo sotto il costone roccioso per un sentiero che non esiste. Da qui riesco ad osservare, ammirare e fotografare angoli e particolari di impareggiabile bellezza.

Raggiungo il gruppo che si trova ancora sul sentiero e dopo poco raggiungiamo il rifugio.

Qui la sosta è abbastanza breve, perché gli amici intendono fermarsi sul sentiero a raccogliere gli asparagi visti in mattinata. Successivamente raggiungiamo il primo Tuoro e facciamo l'ultima sosta del percorso. Mentre eravamo intenti a parlare e osservare il panorama, i resti di una mandibola di un animale morto, ha dato spunto a Gerardo di raccontarci un simpatico episodio.

Ancora una volta il Cappit è intenzionato a cambiare percorso (per la verità anch'io). Volevamo raggiungere attraverso lo "00" la torre di Chiunzi per poi raggiungere il posto dove avevamo lasciato le macchine. La sua richiesta non è stata nemmeno presa in considerazione. Quindi giù per la Rugnana e direttamente alle auto.

Oggi per la verità sono molto soddisfatto di come ho trascorso questa stupenda giornata.

In primo luogo metto in risalto la stupenda e meravigliosa compagnia che apprezzo sempre più per la loro sincerità, semplicità e affabilità. In secondo luogo l'avvicinamento e la permanenza in questi luoghi sono sempre piacevoli e affascinanti, nonostante l'immane fatica.

Non ultimo un ringraziamento al Signore che ci ha donato questo bellissimo momento della nostra esistenza. Oggi, ancora di più, convengo con l'affermazione del professore Scisciòt che in occasione della "Settimana della montagna" ci ha ricordato che la montagna si affronta con il **CUORE**.

C: come Camminare.

Si, camminare perché, per raggiungere le mete prefissate bisogna camminare.

U: come Udire.

Si, udire perché, i suoni che la montagna offre sono molteplici: il fruscio del vento tra le foglie, la pioggia, i tuoni, l'acqua di sorgente, il canto degli uccelli, il calpestio dei nostri passi. Sono tutte musiche che solo chi ama veramente la montagna e quindi la natura riesce a percepire.

O: come Osservare.

Si, osservare perché, qui il dono della vista che il buon Dio ci ha donato lo si può appagare ampiamente; innumerevoli sono le bellezze che la natura offre.

R: come Respirare.

Si, respirare perché, sfido chiunque a non essere desideroso di respirare un po' di aria salubre e raffinata come si trova esclusivamente e unicamente sulle montagne.

E: come Emozionarsi.

Si, emozionarsi perché, ho sperimentato di persona che quando si raggiungono le vette si prova un'emozione interiore, dei sentimenti particolari e una volta lassù si ha la percezione di essere più vicino a Dio.

Con affetto a tutti gli amici della montagna e all'AIC in particolare agli amici Moscardini che mi hanno accompagnato.



1° maggio 2006 il vostro Henyo



Henyo sul Cerreto



I Moscardini sul Tuoro



Lo "Scalandrone"



La vena di San Marco

L'Ingresso della Reggia



I Moscardini del Cerreto

Ocalan e il pastore



La croce del Cerreto